

Locri

L'idea che il viaggio sia la strada migliore verso la conoscenza non è nuova, possiamo farla risalire almeno agli antichi storici greci e al loro padre Omero, padre di tutte le storie, inventore di Ulisse, capostipite di tutti i viaggiatori. Riproporre l'esperienza del viaggio ai ragazzi è perciò doveroso, tanto più se il viaggio non ha la semplice finalità di far conoscere luoghi e cose, ma richiede l'incontro, raddoppiato nello scambio, con persone, coetanei ed adulti, famiglie e paesi, creando situazioni in cui si è portati naturalmente ad assumere altri punti di vista, altri occhi. Assumere altri occhi potrebbe essere una illuminante metafora del metodo di studio, o meglio di ricerca, in grado di cogliere e scegliere le infinite scintille informative prodotte dalla civiltà digitale e di trasformarle in cultura personale.

Nel caso di Locri c'è pure il tentativo di conservare o resuscitare nei ragazzi di oggi la passione per la classicità, la stessa che noi abbiamo alimentato sui libri di epica, identificandoci di volta in volta con Ettore o Achille, Aiace o Ulisse, Enea o Palinuro, e che laggiù, in Magna Grecia, si avvale della diffusa presenza di preziosi siti archeologici, di alte espressioni di civiltà umana lungo tutto l'arco della storia.

Infine non si può sottovalutare che i nostri viaggiatori hanno potuto verificare di persona la distanza fra l'idea di Locri e della Calabria, calabresi compresi, che ci viene dai mezzi di massa e la ricchezza di umanità, espressa dai nostri gemelli con una squisita ospitalità, facendoci percepire che fra Fumane e Locri la distanza non è di 1200 chilometri, ma di pochi trascurabili accenti e di alcuni dettagli folcloristici che in queste occasioni è anche bello scoprire.